

# IL GRANDE ESODO

## L'EMERGENZA MIGRANTI

Traffici illeciti alla luce del sole e la polizia greca non ha disposizioni per intervenire. Con gli scafisti c'è poco da trattare

Alberghetti, pensioni e alloggi sono stracolmi e tanta gente è accampata sui marciapiedi delle strade secondarie

**INSEGUONO LA SPERANZA**  
Migranti nel porto greco di Lesbo: fuggono dall'orrore; in basso, un gommone degli scafisti, alcuni profughi in fila per acquistare i biglietti del traghetto per il Pireo e i giubbotti salvagente davanti alla vetrina di un negozio



# Io, testimone dell'Odissea

## Da Smirne a Lesbo, Chios, Kos e Rodi: ecco l'itinerario

**BEPI COSTANTINO**

● Sono piccolissimi, senza insegne, un unico locale di pochi metri quadri, spoglio: un bancone e un fornello a gas sul quale si avvicendano le famose teiere a due piani, sopra le foglie di tè, sotto l'acqua, ripetutamente versata in alto e ripresa in basso fino a quando la bevanda è pronta. E fuori, sul marciapiede, bassi tavolini quadrati con sgabellini di legno e paglia.

Di «bar» così a Smirne, nella zona di Kemeralti, il mercato storico compreso tra piazza Konak e Mezarlikbasi, ce ne sono decine, forse centinaia. Servono soltanto «çay», il tè turco, sempre bollente, estate e inverno, nei classici bicchierini di vetro, al prezzo di una lira turca, poco più di trenta centesimi di euro, compresa la possibilità di ricaricare il proprio cellulare. Da qualche tempo sono comparse le «ciabatte», prolunghe elettriche con vari ingressi che arrivano fin sui tavolini, indispensabili per catturare la nuova clientela. Una buona parte è costituita da giovani, e di questi molti sono migranti, per lo più siriani, ma anche afgani, pakistani, iracheni. Ma non sempre è facile distinguere, tratti somatici e abbigliamento spesso aiutano poco, gli atteggiamenti sono assolutamente disinvolti, e se hanno lasciato il misero bagaglio da qualche altra parte, c'è ben poco che possa far intuire la loro provenienza.

**IL MISTERO** - Come facciamo a mantenere un aspetto pulito e ordinato senza avere una dimora degna di questo nome e dopo set-



timane di viaggio resta un mistero.

Alla fine mi basta poco per trovare il modo di individuarli: davanti a una semplice domanda in inglese, tutti i siriani rispondono prontamente, molti afgani e pakistani tentennano ma qualcosa comunque intuiscono, la quasi totalità dei turchi non arriva neanche al «good morning» e al «thank you». Sono arrivati qui per seguire esattamente il percorso delle centinaia di migliaia di disperati che per la fuga continuano a scegliere la rotta balcanica e da queste coste raggiungono poi le isole greche più vicine alla costa turca, so-



prattutto Lesbo, ma anche Chios, Kos, Rodi. Mischiarmi tra la gente, andare nei mercati, sedermi a bere «çay», mi serve per capire quali sono i meccanismi di questa migrazione epica.

**CHI SONO** - Poche famiglie, qualche bambino, la stragrande maggioranza è costituita da giovani maschi, e fra questi molti hanno uno smartphone perennemente fra le mani, esattamente come da noi.

Gli operatori di telefonia mobile hanno rafforzato il presidio nelle zone calde, ci sono promotori per strada, riconoscibili dalle vistose magliette, che vendono sim turche ricaricabili che consentono l'accesso alla rete al minor costo possibile. C'è anche un venditore di kebab che ha installato accanto al grande girarrosto verticale una singolare macchinetta per ricaricare telefonini e tablet, un'ora di energia elettrica per una lira.

**PICCOLI E GRANDI BUSINESS** - Quando pensiamo a chi lucra sull'immenso dramma di chi comunque ha deciso di non restare, che crede che in ogni caso sia meglio affrontare il rischio di morire in mare piuttosto che in un'incomprensibile guer-

ra civile, spendere cifre sproporzionate rispetto alle proprie capacità economiche e sperare di arrivare lì dove in ogni caso non avrà alcuna garanzia, ci vengono in mente gli scafisti, le guide per i percorsi terrestri, i registi di questa transumanza umana che sta raggiungendo dimensioni superiori a quella causata dalla seconda guerra mondiale. In realtà c'è anche tutto un universo di piccoli e grandi affari che si muove sul confine incerto della legalità, commerci nelle mani di gente che evita accuratamente di interrogare la propria coscienza, nella convinzione che sia sempre e comunque legittimo vendere una merce a chi chiede di acquistarla, ovviamente al prezzo dettato dal rapporto domanda-offerta.

«Avviene tutto alla luce del sole, sotto gli occhi di tutti - mi dice un poliziotto in borghese che parla francese per via di una singolare vicenda familiare - non abbiamo alcuna disposizione di intervenire, perché in realtà la Turchia disattende puntualmente gli accordi con l'Unione Europea per il controllo delle frontiere. Sono anni che Ankara chiede invano l'abolizione del visto per i propri cittadini che entrano in area Schengen, e questa

che vediamo ora, secondo me, è una sorta di ritorsione».

**FLUSSO CONTINUO** - Al di là dalle opinioni sulle presunte responsabilità turche, resta la realtà di questo flusso continuo, incontrollato, che in questo momento è concentrato qui e grava sull'anello più debole dell'Unione Europea. Si calcola che in questo momento in Grecia vi siano non meno di due milioni di immigrati, quasi il venti per cento della popolazione, una proporzione che non ha uguali in nessun altro Paese.

In attesa di attraversare quelle poche decine di miglia di Mar Egeo, i migranti vivono come possono. Gli alberghetti, le pensioni, gli alloggi di ogni tipo nei pressi di piazza Basbane, sono stracolmi, così come tappezzati di gente accampata alla meglio sono i marciapiedi delle strade secondarie che sbucano sul grande viale Fevzi Pasa.

Tutto intorno c'è un in-



cesante brulicare di attività d'ogni tipo, ad ogni ora del giorno e della notte, persino durante la «festa del montone» appena conclusasi, quattro «giorni di letizia» che i musulmani contrappongono all'ascesi e al digiuno del Ramadan.

**MONEY TRANSFER** - A non chiudere mai non sono soltanto bar, ristoranti, venditori di ogni

sorta di cibo, ma anche alcuni servizi di trasferimento di denaro. Con gli scafisti non c'è molto da trattare, le tariffe oscillano al più tra gli ottocento e i mille euro, la metà per i bambini, ma a volte la permanenza si allunga nell'attesa che qualcuno invii soldi: a volte i mittenti sono parenti e amici rimasti in patria, più spesso altri che hanno già conquistato una posizione stabile in Europa.

I contatti avvengono per strada, non è raro vedere piccoli gruppi appartati che contano banconote, compiono pagamenti. Oltre al passaggio bisogna poi pensare alla sopravvivenza, al cibo, se possibile a qualcosa di più pesante, d'impermeabile, per affrontare la pur breve traversata in una notte d'inizio autunno non più calda come quelle estive.

**LA SICUREZZA** - E poi ciascuno deve provvedere al proprio giubbotto di salvataggio. Se ne vendono di ogni tipo,

ovunque: ci sono quelli nuovi, omologati, con le etichette e il fischietto, ma interessano a pochi. La maggior parte sono usati, di chissà quale provenienza, altri sono nuovi ed essenziali, senza alcuna etichetta o se-

gno di riconoscimento che possa far risalire al fabbricante, sempre senza fischietto. Giubbotti e vecchie camere d'aria per pneumatici sono esposti ovunque: ovviamente nei molti negozi di nautica di uno dei più grandi porti dell'Egeo, ma anche nei negozi di scarpe, nei mercati, persino sui carretti ambulanti di frutta e verdura.